

Intervento sul Conto preventivo 2022

Sugli aspetti fiscali abbiamo appena sentito il campanile riavvicinarsi al centro del villaggio. Una qualsiasi classifica fiscale intercantonale basterebbe infatti per comprendere come il nostro Cantone non sia il Delaware della Svizzera: anzi, siamo notoriamente un Cantone fiscalmente poco attrattivo, anche perché nel tempo il nostro sistema fiscale è servito anche come strumento sociale.

Attendiamo dunque, come detto qualche minuto fa, la prevista riforma del sistema fiscale per rendere il nostro Cantone NON meno sociale, un po' più *attrattivo* per chi genera le entrate dello Stato. Anche se con qualche diottria, uno sguardo alla larga maggioranza degli altri Cantoni ci permette di scorgerne le opportunità e capire che tutti quei fantasmi che alcuni agitano.

Quest'attenzione al nostro sistema fiscale è sacrosanta, perché il nostro sistema svizzero mostra come una pressione fiscale ragionevole sia uno degli antidoti più efficaci all'evasione e un elemento di fiducia nelle istituzioni, perché il cittadino percepisce e recepisce in maniera positiva il buon rapporto tra i servizi pubblici e la propria imposizione fiscale.

Ma passiamo oltre alla fiscalità.

Detto questo, dobbiamo essere consapevoli che la **pandemia** che ci stiamo lasciando alle spalle non è una situazione puntuale e nemmeno congiunturale. Sono due anni che stiamo vivendo una crisi che ha attanagliato l'intero globo e che ha infettato molte sfere della nostra società. Effetti negativi che hanno investito la sanità, l'economia, la salute mentale, la salute delle relazioni sociali e della vita associativa. Mesi e mesi di restrizioni, inibizioni, annullamenti, orizzonti precari. Tutto questo incide pesantemente: sulla domanda interna, la domanda dall'estero, l'ottimismo, la propensione a investire. Nessun Paese, nemmeno il più marxista o ecointegralista, avrebbe evitato queste turbolenze.

- È quindi comprensibile che il nostro sistema economico abbia scricchiolato, e con lui le finanze del Paese. Non è segno di una debolezza pregressa, ma di una situazione storica grave, inattesa e pervasiva.
- Semmai, abbiamo preso coscienza di come sia l'attività economica a generare una quota importantissima delle entrate, ovvero la ricchezza da distribuire. Ma sia anche un modo di attribuire a ciascuno un lavoro e un orizzonte di sicurezza, sia materiale sia immateriale.

Ad ogni modo, nonostante tutto, la Svizzera – uno dei Paesi più liberali del Vecchio Continente e oltre – ha retto bene il colpo, se ci guardiamo attorno. E il Ticino, tutto sommato, anche, se pensiamo alla portata storica della crisi e delle sue conseguenze concrete e quotidiane.

Se guardiamo i dati sull'**occupazione** e i dati sulla **disoccupazione**, c'è una certa stabilità per quanto concerne le persone e le unità di riferimento. Gli strumenti d'aiuto hanno evitato scenari peggiori, ma il sistema economico combinato con l'intervento pubblico ha consentito che le turbolenze non producessero il tracollo. E l'orizzonte non mi sembra così fosco, perché il sistema produttivo sta cercando nuove praterie di sviluppo.

La collega e Capogruppo ha cordialmente definito pessimistica e accusatoria la visione economica narrata nel rapporto di minoranza. Percorrendone le tesi, possiamo dire che si tratta di un vero e proprio condensato ideologico che chiarisce una posizione antagonista di rara intensità. Non senza una certa dose di distorsione della realtà.

Sembra che ci sia una realtà che non si può ammettere, ovvero che il nostro sistema economico – malgrado alcuni coni d'ombra che nessuno nega - è capace di adattarsi e sta conoscendo una trasformazione. E tutto sommato tiene. Con buona pace di chi culla nei propri desideri, nel contesto accelerazionista di chi vorrebbe abbattere e superare il sistema attuale.

Anzi, le previsioni di crescita effettuate negli ultimi tempi sono aggiustate sempre più in senso positivo, o perlomeno non così negativo come paventato all'inizio della pandemia. E questo malgrado il loop mentale e politico (quasi culturale) per cui mostrare un minimo di virtù del nostro sistema sia quasi tabù.

E sono queste virtù che dobbiamo inseguire e potenziare, investendo e lasciando correre la forza motrice dell'economia e delle sue aziende. Affinando anche la nostra competitività, che non è una parola fumosa e nemmeno un mantra ideologico. Infatti, se prendiamo la classifica mondiale dei paesi più competitivi, scopriamo che quelli in cima alla classifica vivono anche una certa pace sociale: Svizzera, Svezia, Danimarca, Olanda, Singapore, Norvegia, Finlandia, Canada per citarne alcuni.

Quindi l'innalzamento del moltiplicatore cantonale è un esempio di cosa non va fatto. Meglio rilanciare l'economia e non penalizzare o allontanare chi davvero paga le tasse, visto che in Ticino 1 su 4 sono esenti. E chi le paga in larga misura sono soprattutto grandi contribuenti e le aziende, anche quelle vituperate perché ospitate in un capannone.

La cronaca politica impone di ricordare sempre una frase certamente abusata, ma è un evergreen di questi tempi: per ridistribuire la ricchezza, bisogna crearla.

Il concetto della parsimonia è un termine che rinvia alla moderazione, e sappiamo comunque che gli sgravi già fatti o proposti non ci collocano nei paradisi fiscali svizzeri. Con parsimonia indichiamo la giusta misura nell'uso del denaro, la frugalità che è un termine che si usano per i Paesi che non rispondono alla logica dello *spendi-e-poi-tassa*. Sostenendo che ormai sono scelte dovute. Anzi, il pamphlet della minoranza veste di ineluttabilità una tendenza mediterranea della spesa, che andrebbe solo assecondata se vogliamo essere dalla parte morale della Storia e della Politica.

L'equilibrio di bilancio è dunque un percorso che incarna il concetto di parsimonia. E a proposito di dell'equilibrio di bilancio, la nostra posizione è chiara. Si tratta di uno strumento di equità generazionale. E c'è una strada piuttosto indolore per migliorare le nostre finanze: avere un'economia che prospera. Avere un territorio propositivo, dove le aziende possano correre, osare, tentare e crescere. Persone fisiche e giuridiche che creano posti di lavoro, indotto, investimenti ed entrate per lo Stato. Sono aziende e PMI che chiedono di correre e di poter fare e disfare, non chiedono al Ticino di essere il primo della classe nell'erogare sussidi, ma essere di essere terra favorevole a ossigenare l'economia.

Parliamo dunque, oltre alle condizioni fiscali attrattive:

- Politica dell'innovazione e della ricerca, nonché il loro coordinamento e lo sfruttamento delle metropoli che abbiamo a nord e sud
- Processo di digitalizzazione nel pubblico e nel privato
- Crediti per il turismo
- Crediti per lo sviluppo regionale
- Sbuocratizzazione dell'attività aziendale
- Liberalizzazioni ragionevoli, come quella del commercio
- La promozione e l'ammodernamento delle infrastrutture
- Formazione professionale
- Amministrazione pubblica snella, aderente alla realtà dei Comuni e del Cantone

Sono tutti settori che dobbiamo coltivare e continuare a rinvigorire. Non possiamo sottolinearne l'importanza e poi infarcire ogni discorso di ostilità ideologica, regole, requisiti, diffidenza, lacci e laccioli. E questo inseguendo l'illusione di un'economia à la carte, pianificata e determinata dallo Stato. Una tentazione regolamentatrice che va ben al di là del posare delle balaustre agli effetti perversi del nostro sistema economico. Aspetti che però vediamo avverarsi sempre più spesso, appesantendo leggi, regolamenti, criteri e via discorrendo, in una sorta di nuova forma di demagogia anti-aziendale che prende forma anche nelle nostre commissioni parlamentari.

Quanto al famoso emendamento del preventivo, il PLR è contrario ma nei prossimi giorni avremo modo di discuterne in lungo e in largo, sostanziando la nostra posizione che non fa altro che rappresentare una voce importante nel mondo dell'insegnamento.

Alessandro Speciali